



Lisa Simone sul palco Incanto che graffia

Festival Dromos, grande live della cantante americana
Una voce carezzevole ma capace di colpire nel profondo

di **Walter Porcedda**
RIOLA SARDO

Ladies sing the blues. Le signore cantano il blues in tutte le declinazioni possibili domenica al Parco dei Suoni. Location musicale senza uguali. Una sera di mezza estate rinfrescata da un leggero maestrone con un pubblico competente, di ottocento persone, disponibile ad accogliere le proposte di un festival come quello di Dromos fedele a uno spirito di ricerca che non si addormenta sugli allori – come purtroppo capita a molte rassegne – ma diventa cerniera tra spettacolo e impegno, il colto e il popolare. Così, dipanando il filo del “Segno di Eva”, la proposta tematica di questo anno che mette assieme ritratti di “donne disubbidienti”, ha mostrato sul palco – in collaborazione con la Rete dei Festival – tre personalità musicali differenti e ricche di talento: l'americana Lisa Simone, la norvegese Kristin Asbjørnsen e l'oristanese Marta Loddo (per problemi tecnici è sal-

tata purtroppo l'esibizione della rapper e dj Karima 2G). Show raffinato e grinta soul per la prima, eclettico e a tratti sorprendente per qualità la seconda, stimolante quello dell'artista sarda.

Inutile dire che l'attesa era soprattutto per la figlia della indimenticabile Nina Simone. Attesa e curiosità ampiamente ripagate dalla performance di livello della cantante e attrice con un passato nei musical di Broadway. E' sicuramente lì che ha appreso l'arte di stare in scena, sviluppando le doti di entertainment che le valgono sin dalle prime battute il calore del pubblico.

La voce è morbida e carezzevole mentre introduce il set con il sontuoso “Tragique Beauty” ma è in grado anche di graffiare mostrando bella ampiezza vocale mentre propone dal vivo molto del suo ultimo album “My World”. Soul e rhythm and blues con fiammate funky che fanno anche ballare. Live di artista di razza con una band strepitosa che ha nel chitarrista Yann Negrit

» Successo anche per l'esibizione della norvegese Kristin Asbjørnsen, che cita Janis Joplin e rende omaggio a Bessie Smith, e per le sperimentazioni vocali di Marta Loddo

l'asso nella manica: enciclopedico e talentuoso, improvvisa e sciorina un vocabolario di suoni e riff da leggenda. In formazione anche il vulcanico drummer Sonny Troupé, protagonista di un applauditissimo solo e il preciso Reggie Washington al basso. In scaletta scorrono pezzi spirituali come “I pray”, l'africana “Ode to Joe”, il blues rock “Hold on” e trascinanti funk come “Unconditionally”. E tra “Expectations”, “My world”, “This Place”, “Let it all go” a sorpresa una commovente “Ain't Got No I Got Life” canzone portata al successo nel 1968 dalla madre Nina. Di altre sensazioni si è nu-



Lisa Simone sul palco di Dromos a Riola Sardo, foto di Francesco Pinna

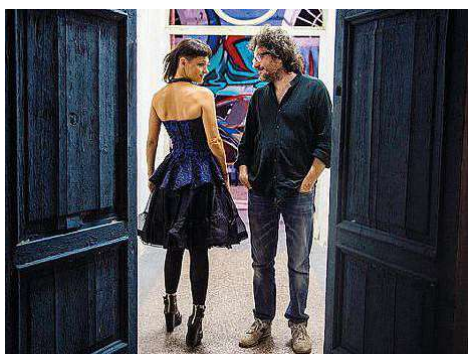
trita la bellissima prova della rossa Kristin Asbjørnsen, una voce che cita Janis Joplin e rende omaggio a Bessie Smith (a cui ha dedicato anche un disco) con un quartetto impeccabile con cui la vocalist norvegese ha cavalcato un set intenso e ricco di citazioni.

Immerso in un trasbordante liquido blues, dalle roots di gospel e spiritual riletto in mo-

do originale il live, a tratti, regala perfino atmosfere che riportano alla mente la psichedelia westcoastiana dei mitici Jefferson Airplane. Interessanti infine le sperimentazioni vocali di Marta Loddo che con una loop machine, sulla strada di Laurie Anderson propone dal vivo intriganti trame sonore e vocali. Oggi alle 21,30 live di Simona Molinari all'anfiteatro di Tharros.

Gli appuntamenti della carovana di Time in Jazz

Alessandro Di Liberto a Mores, Ada Montellanico a Ittiri e il duo Musica Nuda a Calangianus



Il duo Musica Nuda, foto di Pasquale Modica

» SASSARI

Time in Jazz entra nel vivo della sua ventinovesima edizione: il festival ideato e diretto da Paolo Fresu, in programma fino al 16 agosto tra Berchidda e altri centri del nord Sardegna, propone oggi tre diversi concerti (tutti aperti gratuitamente al pubblico) in altrettante località.

Si comincia alle 11 a Mores, nella chiesa campestre di Santa Lucia, con il piano solo di Alessandro Di Liberto “Inner conversation”: un viaggio introspettivo nel quale il pianista cagliaritano, tra composizioni originali, classici della tradizione americana e mo-

menti di improvvisazione totale, attraversa le tappe fondamentali del suo percorso musicale, dallo studio del jazz alle contaminazioni con altri generi musicali.

Il pomeriggio porta la carovana di Time in Jazz al Museo Archeologico di Ittiri dove è di scena, alle 18, la cantante Ada Montellanico con “Abbey's Road - Omaggio a Abbey Lincoln”. Ad affiancarla in questo progetto, il trombettista Giovanni Falzone e tre talenti emergenti del jazz italiano: Matteo Bortone al contrabbasso, Ermanno Baron alla batteria e Filippo Vignato al trombone. Autrice e interprete tra le più importanti e innova-

tive della scena jazzistica italiana, Ada Montellanico in questo tributo mette in risalto la forza narrativa, il carattere africano e la trasgressività del mondo sonoro di Abbey Lincoln (1930-2010), iniziatrice di una nuova strada del jazz vocale oltre che attrice e attivista impegnata in seno alla comunità nera. Grande ricercatrice di repertori inusuali e originali, Ada Montellanico ha saputo realizzare una riuscita fusione tra lingua italiana, jazz e improvvisazione.

Reduce dal concerto inaugurale del giorno prima a bordo della nave della Sardinia Ferries in viaggio da Livorno al porto sardo di Golfo Aranci, il

duo Musica Nuda di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti chiude la giornata di oggi in concerto alle 21,30 a Calangianus, nella chiesa di Santa Giusta. Sulle scene da tredici anni, con un bagaglio di oltre mille concerti, sei dischi in studio, due live, un dvd e una serie di premi e riconoscimenti (tra cui la “Targa Tenco” nel 2006 nella categoria interpreti), il riuscito sodalizio artistico della cantante e del contrabbassista si muove con originalità tra jazz, canzone d'autore, rock e musica classica, caratterizzandosi da sempre per freschezza e energia.

Biglietti e abbonamenti per il festival si possono acquistare online su circuito Vivaticket e nei punti vendita autorizzati. L'ingresso è a pagamento solo per i concerti serali che si tengono in piazza del Popolo a Berchidda, gratuito per tutti gli altri appuntamenti.

Paolini racconta l'uomo tecnologico

Al Festival dei Tacchi la rivoluzione digitale vista dall'attore in “Numero primo”

di **Claudia Carta**
JERZU

Marco Paolini? È “sapiens”. Come ogni uomo che pensa. E pensando crea. E creando dà vita. Sì, perché, come racconta l'attore veneto, volenti o nolenti, viviamo nell'era dell'uomo, cominciata infinitamente tempo fa. E cosa è mai l'uomo se non un'autentica forza della natura? Ma, volenti o nolenti, oggi siamo in piena era digitale. Il risultato? Progresso. Sviluppo. Eccellenza. Eppure, come tutte le forze della natura, anche l'uomo è capace di realizzare lo straordinario

l'uomo e l'abominevole, la meraviglia e l'orrore assoluto, la luce e la tenebra. “Numero Primo” – spettacolo da tutto esaurito, inserito nel cartellone del Festival dei Tacchi, andato in scena venerdì sera a Jerzu e domenica notte a Ulassai – è un'opera incompiuta. Una fiaba che non finisce o che potrebbe finire in mille modi diversi.

Uno studio – scritto a quattro mani con Gianfranco Bettin – per fare una riflessione sul futuro e sulle nuove tecnologie. Due ore acute e sveglie, quelle di Paolini sul palco, come il suo invito a mantenere acuti e svegli “i

neuroni del cervello”, allenandoli costantemente, magari. Diversamente, si rischia di invecchiare prima del tempo.

O forse oggi è meglio dire di non essere “aggiornati”. Il drammaturgo, attore, scrittore e produttore bellunese fa il botto. Con le macchine si può parlare, dunque. No? «Eppure tutti rispondono alla macchina posizionata nei caselli autostradali». Misteri della scienza e della mente umana. «Sarà mica che nelle macchine ci abbiamo messo il cervello? In tutte le cose che usiamo, abbiamo inserito dei dati, creando una specie di

“testone”: dati sensibili, dati personali, foto, video immagini. Ci dicono che sono tutte su una “nuvola”: spero davvero che non piova! Se poi pensiamo che la prima password della storia è stata “Apriti Sesamo”, ma quanto era digitale Ali Babà?». Dalla storia alla scienza, dai fuochi fatui – quelli che si accendono nelle platee teatrali appena si spengono le luci – al cavallo di Troia, che in realtà è un puldredo e altro non è che il vecchio telefono, «buono e caro come un bambino piccolo: ma che quando inizia a crescere e ogni due settimane chiede “l'aggiornamen-



Marco Paolini a Jerzu

to”, hai finito di vivere in pace!». Inizia la fiaba. Nero lo sfondo. Due occhi. Un bambino. Numero Primo è anche il soprannome del protagonista, figlio di Ettore e di madre incerta. Il resto sono tutti gli scenari possibili. Le do-

mande? Infinite. E se a cambiare rapidamente non fossero solo le cose e gli scenari intorno a noi, ma noi stessi, un po' per scelta e un po' per necessità? E in tal caso verso quale direzione o destinazione?